

ROMA Una forte scossa di assestamento alle 10 e 27 di ieri mattina ha creato panico nei comuni colpiti dal terremoto del 31 ottobre. Una scossa forte che non ha prodotto danni ma, anche perché avvenuta quando i bambini sono a scuola, ha suscitato tanta paura: a Larino, a San Giuliano ma anche a Vasto e Chieti in Abruzzo, nel foggiano, in Puglia. Ovunque gli scolari sono stati fatti uscire dalle aule, aule di tessuto, tende, per quel che riguarda il comune più colpito, San Giuliano di Puglia.

Subito dopo la scossa i vigili del fuoco hanno iniziato a svolgere un sopralluogo nel centro di San Giuliano. «La scossa - ha spiegato l'ingegner Ennio Aquilino - non ha sicuramente fatto bene agli edifici già lesionati. Vogliamo ora verificare la situazione per evitare che qualcuno crolli da solo».

Crolli di parti di abitazioni già gravemente danneggiate dal terremoto del 31 ottobre scorso sono avvenuti a Santa Croce di Magliano (Campobasso). Lo ha reso noto il sindaco della città, Giovanni Gianfelice, precisando che all'interno delle abitazioni da giorni non abitava nessuno. «In base ai controlli finora

Una forte scossa di assestamento ha messo in allarme ieri mattina le scuole del centro-sud. Non ci sono stati danni alle persone

Molise, il terremoto fa ancora molta paura

compiuti - ha detto il sindaco - non risulta che la scossa di questa mattina abbia provocato danni ai fabbricati dichiarati agibili».

Il sindaco di Vasto ha disposto la chiusura di tutte le scuole, alcune delle quali avevano riaperto appena due giorni fa, al termine dei sopralluoghi tecnici per verificarne la stabilità. Anche in Campania la scossa si è sentita; particolarmente interessati i piani alti degli edifici. Gli alunni sono stati fatti allontanare dagli istituti scolastici, dirigendoli verso i «punti di raccolta» previsti dai piani di Protezione civile o facendoli semplicemente uscire dalle aule.

«La situazione continua ad essere critica e la nuova scossa di terremoto ha causato ulteriori danni agli edifici tra i quali la sede comunale». Lo ha detto il sindaco di Montorio dei Frentani, in provincia di Campobasso, Nicola Pappalardi, collegato



Ragazzi della scuola elementare e materna S. Anna di Chieti in strada ieri dopo una scossa di terremoto. Michele Camiscia/Ap

in video-conferenza con la sala operativa della Protezione civile della Regione Lazio. Il sindaco ha spiegato che le attività amministrative del Comune verranno svolte nell'ex ambulatorio comunale, che non ha avuto danni, fino a quando non sarà ristrutturata la sede del Comune. C'è stata paura pure nell'Agro Nocerino-Sarnese, in provincia di Salerno, dove sono state evacuate tutte le scuole e la gente è scesa in strada e nel Sannio. E paura, naturalmente, per la «memoria» del terremoto del 1980, si è registrata in alcune aree dell'Irpinia.

Ma non c'è da preoccuparsi - dice la protezione civile -, la nuova scossa di terremoto di magnitudo 4.2 avvertita ieri mattina in Molise, e con epicentro in provincia di Campobasso, «è una normale evoluzione della situazione sismica in atto nell'area». Lo ha spiegato Enzo Bo-

schi, presidente dell'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia. «Si tratta di una scossa che ha sprigionato energia 50-60 volte inferiore alla prima scossa di magnitudo 5.4» ha aggiunto Boschi, riferendo che «sarà possibile, anzi ci aspettiamo ulteriori scosse di assestamento».

Dalla notte del 31 ottobre ad oggi gli strumenti dell'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia hanno rilevato nel Molise circa 1500 scosse di varia entità di cui l'ultima, quella di ieri, è stata avvertita anche nelle regioni vicine. Il terremoto, classificato al sesto grado della scala Mercalli, ha fatto fermare l'attività nei due capoluoghi, Isernia e Campobasso e in tutti i centri del territorio. Alla fine il bilancio è stato di cornicioni caduti, tramezzature e muri lesionati, comignoli rotti. Il capo della Protezione civile, Guido Bertolaso, ieri a Roma per partecipare alla riunione della Commissione grandi rischi, ha accennato alle cause dei movimenti tellurici nella regione: «Gli esperti mi dicono che il Molise funge da cuscinetto tra la zona garbanica e quella appenninica. È un fenomeno interessante che stiamo studiando attentamente».

Braccio di ferro sull'arresto degli immigrati

A Bologna il giudice libera l'extracomunitario espulso, il procuratore ricorre in Cassazione

Vanni Masala

BOLOGNA Dopo i Pm e gli avvocati, i giudici. Si allarga a Bologna il fronte dell'obiezione, o meglio della differenza d'interpretazione della legge Bossi-Fini. Un giudice del Tribunale monocratico del capoluogo emiliano, Pierluigi Di Bari, non ha convalidato l'arresto di un immigrato clandestino che era comparso in stato di detenzione all'udienza per la direttissima. L'ordinanza ha acuito il «conflitto» in atto dentro la stessa Procura bolognese, dove una parte dei pubblici ministeri sostiene che l'immigrato arrestato per aver contravenuto al decreto di espulsione deve essere liberato subito, prima dell'udienza davanti al giudice. All'opposto l'interpretazione di altri magistrati, tra cui il procuratore capo Enrico Di Nicola, per cui il detenuto va portato in stato di arresto davanti al giudice, applicando alla lettera il testo della Bossi-Fini. E lo stesso Di Nicola, ha annunciato di aver fatto ricorso in Cassazione contro l'ordinanza del giudice bolognese. Il capo degli uffici giudiziari emiliani ha quindi aggiunto che valuterà quelle ordinanze che «in punto di diritto, valutano diversamente dalla Procura l'arresto obbligatorio di immigrati clandestini e la loro presenza in stato di detenzione all'udienza per direttissima», così come prevista dalla nuova legge sull'immigrazione. «La legge Bossi-Fini può piacere o meno - ha dichiarato Di Nicola -, ma deve essere applicata in ogni sua parte, anche dove dispone che lo straniero arrestato deve essere portato davanti al giudice entro 48 ore, perché il giudice stesso provveda alla convalida dell'arresto con conseguente liberazione dell'arrestato e il nulla osta all'espulsione, che è obbligatorio».

Di fatto, il giudice di Bologna



Un gruppo di immigrati a Roma

Andrea Sabbadini

che ha scarcerato l'immigrato ha rappresentato il dissenso di una buona parte dei suoi colleghi del Tribunale (non è dato sapere quanti, ma sarebbe quasi tutta la seconda sezione penale), secondo cui lo straniero arrestato avrebbe dovuto essere liberato dallo stesso pubblico ministero prima di giungere all'udienza. E ciò sarebbe dovuto accadere, secondo i giudici ed i Pm obiettori, in linea con l'articolo 121 delle norme di attuazione del Codice penale, con cui si stabilisce che «il Pm dispone con decreto motivato che l'arresto o il fermato sia posto immediatamente in libertà quando ritiene

di non dover richiedere l'applicazione di misure coercitive». Misure che, in questi casi, non sono applicabili. Dunque il rito si dovrebbe tenere con l'imputato libero.

«Noi riteniamo - ha affermato il presidente della seconda sezione penale del Tribunale, Sergio Cornia - che il pubblico ministero debba scarcerare lo straniero appena arrestato dalla polizia. È vero che la polizia è obbligata all'arresto, ma siccome il magistrato sa che non sarà possibile chiedere una misura cautelare, è meglio che lo scarceri subito: alcuni giudici lo hanno fatto notare nelle sen-

tenze, credo che sia un'interpretazione più ovvia di quella della Procura». Nei giorni scorsi un altro giudice monocratico della seconda sezione, Letizio Magliaro, aveva censurato la Procura bolognese sullo stesso punto. In sostanza il giudice aveva detto che se ci si trova a fare processo con un imputato detenuto per una contravvenzione (come nel caso dei clandestini), dopo che la polizia come giusto lo ha arrestato è il Pm che deve liberare l'imputato. In base, appunto, all'articolo 121.

Il guazzabuglio creato dalla Bossi-Fini continua dunque a tenere sulla corda giudici, pubblici

ministeri e gli stessi imputati, che tramite i loro avvocati danno giudizi ancora più duri dei magistrati obiettori sulla situazione che si è venuta a creare e sulla stessa legge Bossi-Fini. Da parte di un difensore è anche stato avanzato (e non accolto) un ricorso alla Corte costituzionale per illegittimità. «La legge Bossi-Fini è sbagliata - ha dichiarato l'avvocato Roberto d'Errico, presidente della Camera penale di Bologna - l'arresto non è previsto per una contravvenzione ed il Pm deve scarcerare le persone ingiustamente arrestate: plaudo a quei Pm che hanno sollevato il problema».

extracomunitari

Livia Turco a Rutelli: «Scopri l'acqua calda»

ROMA Francesco Rutelli bocchia la legge Bossi-Fini sull'immigrazione ma sullo stesso tema apprezza la politica del governo di centro-destra francese. Una presa di posizione che non è piaciuta a Livia Turco, Ds, né a molti esponenti del centrosinistra, compresi alcuni della Margherita, che hanno corretto il tiro del loro presidente, ribadendo il giudizio negativo sulla Bossi-Fini. In una intervista al quotidiano conservatore «Le Figaro», Rutelli ha criticato il governo italiano per avere prodotto solo una legge «velleitaria», ma apprezza pubblicamente la politica sull'immigrazione del governo francese, pur collocato nel centro-destra europeo, e ribadisce le critiche a quello italiano, che avrebbe prodotto solo una legge «velleitaria». Ma nella risposta alla «domanda di sicurezza» dei cittadini, ha rilevato che è un terreno sul quale è possibile un «riavvicinamento tra leader di orizzonti politici diversi».

Da qui le lodi del presidente della Margherita al ministro dell'interno francese, Nicolas

Sarkozy, si è detto d'accordo con il primo ministro britannico Tony Blair, per il quale le politiche per l'immigrazione nella sicurezza devono essere un «punto qualificante della politica europea». Rutelli, insomma, sull'immigrazione suggerisce un approccio «bipartisan» a livello europeo. Cosa però che non cambia nulla in Italia, precisa, perché dal governo Berlusconi è arrivata una legge che non riesce a conciliare l'integrazione degli immigrati e la garanzia della sicurezza per tutti.

Livia Turco, madrina della legge sostituita, è molto critica: «Rutelli è andato fino in Francia per scoprire l'acqua calda», ovvero che «una buona politica dell'immigrazione si basa sul massimo rigore per reprimere il traffico illegale di clandestini e la necessità di integrare stranieri che aspirino ad inserirsi dignitosamente nella nostra società».

Politiche contenute nella legge del centrosinistra (la Turco-Napolitano), continua la deputata Ds, e «sono state portate avanti con efficacia e con risultati apprezzabili dai ministri Napolitano, Jervolino e Bianco». Tanto più che, secondo Turco, in Europa «ci sono modelli più convincenti ed efficaci di quello proposto da Sarkozy».

E ancora sull'integrazione, l'ex ministro Ds ricorda a Rutelli che sono state sostenute le famiglie, inseriti i bambini nelle scuole e avviate

corsi di lingua e cultura italiana: «Iniziativa tanto valide che neanche la destra è riuscita a cancellarle pur avendole abbandonate sul piano dell'attuazione concreta, come dimostra la legge Finanziaria e la Bossi-Fini che non stanziavano una lira per l'integrazione». Secondo Livia Turco «a fronte di una sanatoria di 600 mila immigrati, la proposta seria da avanzare al governo Berlusconi è quella di stanziare risorse e per offrire agli immigrati sanati la casa, la scuola, l'assistenza sanitaria, la lingua e la cultura italiana. Al di fuori di questo, infatti, non c'è integrazione e dunque non c'è sicurezza».

L'intervista di Rutelli ha fatto infuriare, comunque, anche il centrodestra: «Non sa di cosa parla», commenta Isabella Bertolini, di Forza Italia, e il portavoce di An, Mario Landolfi, rivendica alla Bossi-Fini di aver fatto emergere dal sommerso «600mila extracomunitari». Landolfi si diverte a stuzzicare le reazioni della Margherita sulle parole del presidente del partito, insinuando un avvicinamento di Rutelli al centrodestra sui temi della sicurezza: risponde Gianclaudio Bressa: il giudizio sulla Bossi-Fini «è e resta pessimo», ha assicurato il parlamentare della Margherita, perché questa legge non aiuta l'integrazione degli immigrati, non garantisce sicurezza ai cittadini, e in più fa aumentare la clandestinità».

La «Esperanza» ha gettato l'ancora nella città dello Stretto. Chiesta l'immediata abolizione della legge delega all'esame del Senato: in contrasto con le norme Ue

Gli ambientalisti contro il governo per il Ponte e i rifiuti

Alessio Gervasi

MESSINA La «Esperanza» è arrivata nel Mediterraneo direttamente dal Sudafrica. Dall'inconcludente vertice della Terra di Johannesburg, dove i Grandi del pianeta si sono riuniti per salvare il salvabile ma hanno finito col parlare il parlabile, la nuova nave di Greenpeace ha fatto rotta verso la Sicilia.

La «Esperanza» - è un nome che di per sé lascia intendere le difficoltà passate e future di un mondo che sta spremendo a più non posso le sue risorse - ha gettato l'ancora nella città dello stretto.

Riuniti sul ponte dell'imbarcazione, ieri, le associazioni ambientaliste Greenpeace, Italia Nostra, Wwf e Legambiente, più il comitato Scilla e Cariddi e il Social forum Messina, sono partite a testa bassa

contro il governo Berlusconi e hanno aspramente criticato la deregulation sullo smaltimento dei rifiuti e il Ponte sullo Stretto. Nel primo caso a finire nel mirino degli ambientalisti c'è un disegno di legge, il 1753, già passato alla Camera e adesso all'esame del Senato, che prevede una delega al governo per il riordino, il coordina-

La deregulation sullo smaltimento dei rifiuti apre le porte al business delle scorie tossiche



mento e l'integrazione della legislazione in materia ambientale. In particolare, nell'articolo 7 della legge delega, di cui le associazioni chiedono l'immediata abolizione, è sancita la declassificazione dei residui ferrosi, da rifiuti a materie prime e secondarie. E questo nonostante la Commissione Europea definisca rifiuto qualsiasi residuo di lavorazione e proprio per questo ha aperto una procedura d'infrazione nei confronti dell'Italia.

«Questo provvedimento spalanca la porta al traffico di materiale contaminato e, in particolare, nell'ottica del ministro Matteoli, potrebbe risolvere i problemi legati allo smantellamento delle 4 centrali nucleari italiane. I nostri impianti siderurgici e metallurgici potrebbero diventare le discariche dei rifiuti ferrosi radioattivi di tut-

ta Europa», ha detto Domitilla Senni, direttore generale di Greenpeace Italia.

Inoltre le modifiche introdotte dalla legge delega in tema di rifiuti violerebbero almeno 10 direttive europee, sempre secondo le associazioni ambientaliste, che rivolgono un ultimo appello affinché il Senato intervenga immediatamente per apportare dei correttivi tesi a tutelare e a rafforzare gli standard ambientali di cui l'Italia si è faticosamente dotata negli ultimi 20 anni. Altro argomento caldo è quello che riguarda il Ponte sullo Stretto - la madre di tutte le grandi opere che il Governo ha in cantiere, tesa a unire ciò che la natura ha diviso - di cui si favoleggia da anni.

Ma qual è la verità sul Ponte dello Stretto di Messina? È questo l'interrogativo che viene rivolto al

Governo dalle associazioni ambientaliste, che si oppongono a quella che ritengono un'opera insostenibile sia dal punto di vista dei trasporti e dell'impatto ambientale ma anche da un punto di vista economico, visti i 10 mila miliardi di vecchie lire (4.497.986.000 euro) necessari per costruire il ponte. E già se ne sono spesi 200, dal 1971 (anno di costituzione della Società Stretto di Messina) ad oggi. Ed è stata una battaglia politica senza esclusione di colpi; tra Dc e Psi e tra Iri e Eni e almeno 15.000 fogli di relazioni e 1.000 tavole di disegni. Questi fogli e queste tavole messi tutti in fila coprono una volta e mezzo la distanza dello Stretto.

Lo Stato, nell'attuale, difficile contingenza economica è costretto a ricorrere a estemporanee operazioni di vendita dei beni pubbli-

ci che non assicurano risultati certi e che vengono duramente contestate da Eurostat, dalla BCE e della stessa Commissione Europea. Al Ministero delle Infrastrutture, poi, sono stati presentati già da tempo i risultati di studi effettuati allo scopo di alleggerire il traffico su strade e autostrade. Ed è uscito fuori che con l'entrata in servizio

Lo Stato vende il patrimonio pubblico eppure non rinuncia a un'opera come il Ponte dai dubbi risultati economici



di 6/8 navi-traghetto in grado di collegare i principali porti del Belpaese, 240mila Tir potrebbero prendere la via del mare entro il 2004 e 600mila entro il 2010; a tutto vantaggio della sicurezza e della viabilità sulle strade. E il ponte non servirebbe tanto-

E infine, le critiche relative all'inadeguatezza delle valutazioni degli effetti tellurici, con particolare riguardo alle scosse ravvicinate e di alta intensità, in quella che è una delle maggiori zone del Mediterraneo a elevata sismicità; e l'Italia intera è ancora sotto shock per il violento terremoto del Molise, che ha rimandato parecchi Siciliani con la memoria indietro nel tempo, dal settembre scorso fino al devastante terremoto di Messina del 1908, che da questa parte dello Stretto lasciò in piedi davvero ben poco.